C'era una seconda occasione...

Racconti recuperati



ANALCOHOLIC

C'era una seconda occasione...

Racconti recuperati

2026 - analcoholic.org

Indice

Prefazione 5
La piscina termale 6
La relazione (segreta) 10
Pensieri spaventosi 17
Segreti 27
Intrecci di coppie 45

Prefazione

Un po' di tempo fa avevo pubblicato *C'era una prima volta* , una raccolta di racconti "giovanili" se così si può dire, cioè i primi tentativi di scrivere racconti erotici prima ancora di aprire il sito *analcoholic* . Li avevo ritrovati in un vecchio backup di file. Avevano anche un filo conduttore, quello delle prime esperienze sessuali, forse proprio perché pescavano da quelle che erano le mie prime esplorazioni nell'erotismo.

Ho fatto un altro ritrovamento: racconti che avevo scritto quando già avevo aperto il sito e di cui non ricordavo, oltre alla loro esistenza, i motivi per cui non li avessi pubblicati. Forse li avevo scritti per pubblicarli su altri siti di racconti. Forse li avevo persino pubblicati lì, non ricordo nulla.

Questi non hanno un vero e proprio filo conduttore, se non il mio stile e i temi su cui preferisco scrivere. Non credo fossero rimasti lì perché non meritavano la pubblicazione, pur non essendo certo tra i miei capolavori. Alcuni non erano del tutto completati e forse non lo sono neanche ora nonostante gli abbia dato una sorta di chiusa. I miei lettori più assidui, inoltre, forse troveranno qualcosa di già sentita dato che se non avevo pubblicato proprio questi racconti, le storie contenute al loro interno, non erano rimaste del tutto inedite, sparse in altri racconti. In ogni caso penso che meritino una seconda occasione.

La piscina termale

Eravamo rimasti quasi da soli nella piscina termale dell'hotel e con il buio della sera e il vapore che si alzava dall'acqua e annebbiava la vista l'impressione di essere totalmente soli aumentava.

Era rimasto soltanto un ragazzo. Mi ero accorto, quando era arrivato, che mia moglie ne aveva apprezzato il fisico muscoloso.

Ci eravamo messi in un angolino della piscina, in intimità, abbracciati l'uno all'altra, a coccolarci e a sussurrarci parole dolci. Io, per la situazione e per il contatto con il corpo di mia moglie, cominciavo ad eccitarmi.

"Sento che ti piaccio..." disse mia moglie maliziosamente avvinghiandosi a me per sentire meglio la mia erezione. "Sono solo io o ti piace questa situazione?"

"Beh, anche la situazione..."

"Vorresti farlo qui? In pubblico?" si sedette su di me, appoggiando il suo pube sul mio sesso.

"Non siamo proprio in pubblico..."

"Ma c'è quel ragazzo... vorresti che ci guardasse? che mi sentisse godere?" con le mani mi fece uscire il cazzo dal costume e continuò a strusciarcisi sopra.

"A te piacerebbe? Vorresti essere guardata?"

"Quasi quasi... poi è un bel ragazzo..."

"Cosa vuoi dire?"

"Niente, niente..." i suoi movimenti aumentarono, capii che ebbe un orgasmo e non si fermò. "Dimmi, ci sta guardando?"

"Non lo so, non lo vedo, è dall'altra parte della piscina, con questo vapore non si vede nulla. Ma forse ti ha sentito..."

Nel sentire queste parole venne un'altra volta, mugolando

più di prima e facendosi forse effettivamente sentire dall'altro uomo.

Tutto questo fece venire anche me e sborrai sott'acqua.

Poco dopo mia moglie si divincolò da me e nuotò all'indietro, sorridendomi soddisfatta e maliziosa.

Mi riposai appoggiato al bordo piscina, riprendendomi.

Passarono alcuni minuti. Con tutto quel vapore non vedevo più dove era mia moglie. Mi aspettavo che facesse una nuotata e tornasse da me. Forse mi aspettava dalla scaletta, per uscire dall'acqua. Nuotai lentamente per raggiungere l'altro estremo della piscina.

Circa a metà strada la mia mano si impigliò in qualcosa che galleggiava. Guardai cosa fosse. Era il reggiseno del bikini di mia moglie. Lì vicino galleggiavano anche gli slip.

Si era spogliata completamente nuda? Il pensiero mi fece venire all'istante una erezione.

Mi guardai attorno, aguzzando la vista. In un angolo, quello meno illuminato, scorsi una figura nella nebbia. Mi avvicinai molto lentamente. Volevo vedere prima di essere visto. Avevo un presentimento, un timore. Mia moglie era andata nuda da quel ragazzo? Possibile che avesse fatto una cosa del genere? E soprattutto perché l'idea, invece di ingelosirmi, mi allettava così tanto?

Nell'angolo le figure erano due. Affiancate. Non volevo avvicinarmi troppo, tanto da essere visto. Mi misi quasi completamente sott'acqua, spuntando solo con la testa. Sembravano appoggiati con la schiena al bordo piscina, ma molto vicini tra loro. Troppo per una piscina così vuota. Le braccia di lui erano entrambe fuori dall'acqua. Una di mia moglie, quella dalla parte di lui, era invece sott'acqua. Lo stava toccando? Era possibile tutto ciò? Era veramente mia moglie quella? Come poteva osare una cosa simile? Come poteva piacermi così tanto questa situazione?

A causa del vapore e della poca luce ogni tanto vedevo meglio e ogni tanto non vedevo quasi nulla. Dopo un istante di annebbiamento totale vidi che la figura era diventata solo una, ma capii ben presto che in realtà era perché mia moglie doveva essersi avvinghiata a lui come prima era stata con me. Li vidi ondeggiare. La stava scopando, era evidente.

Nella piscina confluivano diversi getti d'acqua che quindi causavano un rumore scrosciante. Anche l'udito, quindi, era limitato, eppure li sentii: qualche grugnito di lui e l'ansimare e il mugolare inconfondibile di mia moglie.

A un certo punto vidi che la fece girare, con le mani appoggiate a bordo piscina e lui dietro. Andarono avanti per un po'. Io intanto avevo il cazzo durissimo e mi segavo. Venni un'altra volta.

Quando vidi mia moglie staccarsi di lui e accennare di allontanarsi mi venne spontaneo scappare velocemente tornando verso la postazione in cui ero precedentemente. Lasciai il suo bikini a galleggiare nell'acqua.

Aspettai qualche minuto, cercando di calmarmi e di calmare la mia erezione che, nonostante la doppia venuta, non accennava a calare.

Poi la vidi arrivare nuotando placidamente a rana. Si avvicino a me, mi sorrise in modo dolce e mi baciò sulla bocca. Si era rimessa il bikini.

"Dove sei stata?" mi venne spontaneo chiederle, non sapendo cosa aspettarmi come risposta.

Non mi rispose, ma mi baciò di nuovo, appassionatamente. Con la mano scese e trovò la mia erezione. Mi sorrise maliziosa. Sapeva che l'avevo vista? A che gioco stava giocando?

"Stasera sei proprio eccitato... cosa ti eccita così tanto?" mi sussurrò nell'orecchio.

"Sei tu..." risposi, "...quello che fai..." aggiunsi e lei mi guardò

sempre più allusiva. Aveva capito? Aveva compreso la mia insolita reazione di fronte al tradimento che lei aveva appena compiuto?

Stavo impazzendo di desiderio.

"Dai, torniamo in camera? Ho voglia di scoparti come si deve..." le proposi.

"Mmmm, non so..." rispose continuando a stringermi il cazzo. "Avrei altri programmi, stasera..." concluse guardando istintivamente verso dove era stata prima con quel ragazzo.

Ebbi una specie di ulteriore orgasmo, senza eiaculazione. Una cosa quasi solo mentale. Lei rise a quella mia reazione.

La relazione (segreta)

"Ciao, amore, avrei bisogno di un grosso favore!"

"Ok..." risposi io sbuffando a mia moglie che mi aveva telefonato dal suo cellulare mentre ero in ufficio.

"Senti, sono fuori, ho l'iPhone del lavoro scarico e non posso controllare l'email ma avrei bisogno di sapere urgentemente una cosa. Potresti entrare nella mia email e ti dico cosa cercare?"

"Va bene. Ma la tua email personale? O del lavoro? Mi devi dare la password, però."

"Quella personale. Ok, te la detto. Sei pronto?"

"Aspetta... ecco, dimmi."

"Allora:
... sei entrato?"

"Sì, no, aspetta, ho sbagliato... ecco, sono dentro. Cosa devo cercare?"

"Dunque... prova con 'progetto'... dovrebbe essere circa di una settimana fa..."

"Mmm, no la prima che mi dà con progetto è di un paio di mesi fa."

"Aspetta, prova con 'relazione', dovrebbe avere anche un allegato."

"Ah, sì, eccola. Cosa devo fare?"

"Aprila e dovrebbe esserci indicato un numero di telefono di un avvocato. Se puoi dirmelo?"

"Sì, è 359XXXXXXX."

"Ok, grazie, sei un tesoro, baci baci, ciao. A stasera."

Chiusi la telefonata, un po' travolto dalla solita energia di mia moglie. Poi chiusi l'email, tornando nella lista dei risultati trovati. L'occhio mi cadde su una email poco più

sotto che aveva il titolo "Relazione segreta" e il mittente era una carissima amica di mia moglie.

Questa amica di mia moglie era una ragazza molto bella, sposata con un uomo più grande di lei. Io subivo il suo fascino e avevo spesso indagato con mia moglie per sapere qualcosa più di lei, qualche pettegolezzo. Ero infatti convinto che lei non fosse fedele a suo marito, ma mia moglie aveva sempre negato.

Ero molto incuriosito da quella email. "Vuoi vedere che i miei sospetti erano veri?" mi dicevo. "O forse no, è solo un titolo così per dire." pensavo.

Rimasi qualche istante col dito sul mouse sollevato, incerto se cliccare o meno per aprire l'email. Ero troppo curioso, ma non volevo intromettermi nelle email che mia moglie si scambiava con la sua amica.

"E se le racconta particolari piccanti?" mi domandai sentendo crescere una certa eccitazione. Immaginarmi l'amica in amplessi bollenti era una cosa che avevo fatto spesso nelle mie masturbazioni solitarie. L'idea che ne potessi leggere dalla fonte diretta le sue reali imprese mi stava ingolosendo in maniera irrefrenabile.

"La apro e do una occhiata veloce" mi dissi cercando di autoassolvermi "così, solo per sapere se i miei sospetti erano giusti."

Mi guardai attorno nell'ufficio, in un gesto da colpevole, per verificare che non ci fosse nessuno. C'era solo la mia solita collega, impegnata nel suo lavoro.

Click.

Lessi la prima e unica riga dell'email, mandata dall'amica a mia moglie. Era una domanda:

"Allora, come va la tua relazione segreta? Raccontami. Baci."

Chiusi immediatamente l'email. Pensai di aver letto male. La riaprii. Sì, era l'amica che chiedeva a mia moglie di una sua

relazione segreta.

"Sarà uno scherzo fra di loro..." provai a convincermi.

Febbrilmente mi misi subito a spulciare la corrispondenza fra loro due, perdendo in un istante ogni remora morale sulle azioni che stavo compiendo.

Nelle prime lettere che lessi, molto velocemente, non trovai nessun altro riferimento e cominciai a tranquillizzarmi.

Poi, in fondo ad una lunga email in cui mia moglie raccontava di un incontro con un'altra amica, c'era un "post scriptum":

"Ah, ieri mi sono vista con Mister Porco. Appena ci vediamo ti racconto. Ti dico solo... 10 e lode!"

Mi sentii svenire. Stavo sudando freddo. Avevo lo stomaco chiuso e rivoltato. Le mani mi tremavano.

E, oltre a tutto questo, avevo tra le gambe una inspiegabile erezione e una sensazione incredibile di un orgasmo quasi imminente.

Digitai "Mister Porco" nel campo di ricerca e cliccai invio in modo incerto.

Uscirono poche email, sempre fra loro due.

Le aprii, una dopo l'altra leggendole in modo rapido.

Quel nome veniva citato poche volte, sempre con rimandi a discorsi lasciati in sospeso o a discorsi che avrebbero fatto di persona.

"Forse non è come sembra" provai a sperare.

Ma cosa stavo sperando veramente? Perché il mio cazzo era in tiro e durissimo? Perché dentro di me in realtà anelavo a scoprire che fosse proprio quello che sembrava? Che mia moglie avesse una relazione segreta con questo Mister Porco, come lo chiamavano scherzando fra ragazze?

Trovai una email che mi chiarì le idee, era la prima, da mia moglie all'amica, che si erano scambiate che conteneva

quelle parole:

"Ciao, speravo riuscissimo a vederci, avevo una grossa novità da raccontarti. Non posso neanche chiamarti perché in questi giorni sono sempre insieme a mio marito e ci potrebbe sentire. Te la anticipo via mail perché non riesco a tenermela dentro, ho bisogno di dirla a qualcuno e quel qualcuno puoi essere solo tu, tesoro mio. Hai presente il tipo di cui ti avevo parlato? Quello che per ridere avevo chiamato Mister Porco per tutte le avances che mi faceva? Bene, alla fine ho ceduto. Non so cosa mi è preso, ma mi ha incuriosito con tutti i suoi discorsi. In parte volevo quasi smascherarlo, sai di solito fanno tanto i playboy poi a letto... lo sai meglio di me, no? Beh, invece sai cosa ti devo dire? ...cazzo! E' proprio la parola giusta, capisci a me... :P Non so come ha fatto, ma mi ha convinto a fare certe cose... non mi sembravo io. Quando te le racconto mi sa che sarai fiera di me, conoscendoti... io invece adesso un po' mi vergogno. Mi sa tanto che lo rivedrò presto... ps: se anche non mi vedi online scrivimi in chat, per te ci sono sempre, lo sai."

Mentre leggevo quelle righe, nonostante non mi stessi toccando, sentii arrivare una eiaculazione. Era la cosa più sconvolgente e nello stesso tempo eccitante che mi era capitata.

Forse l'avevo sempre saputo, e sempre negato, ma era evidente che ero uno di quei mariti a cui piaceva l'idea di essere traditi dalla moglie, di sapere che la propria moglie era più disponibile e disinibita con altri uomini, magari più virili e più dotati.

"Ti senti bene?" mi chiese la collega di fronte, vedendomi evidentemente alterato.

"Sì, sì, tutto ok." mentii in modo poco convincente.

Rilessi più e più volte quelle poche righe. Non ci volevo credere ma nello stesso tempo mi mantenevano il cazzo eccitato. Al termine parlava di chat. Ebbi una illuminazione

e, ormai senza più alcuna remora, andai ad aprire le conversazioni che si erano scambiate.

Erano tante, spesso brevi, solo qualche frase, un saluto. In molti casi parlavano d'altro. Stavo spiando la sua corrispondenza privata ma non riuscivo a fermarmi.

Trovai qualche riferimento a me, mia moglie che si lamentava di qualche mio comportamento. In un caso denigrava le mie arti amatorie, confessando di aver finto un orgasmo per far finire lo strazio. In altri casi invece trovai delle lodi su di me, persino su ciò che facevo tra le lenzuola.

Il fatto che l'amica, proprio quella amica, fosse destinataria dei racconti sulla nostra vita sessuale mi piaceva, a prescindere dal fatto che ci facessi bella o brutta figura. Sapevo che, in un modo o nell'altro, lei si era figurata me stesso nell'atto del fare sesso come io mi ero figurato spesso lei.

Infine lessi ciò che volevo leggere. Mischiate ad altre conversazioni, una frase qui una frase là, ricostruii i tradimenti di mia moglie.

Capii che fin dalla prima volta mia moglie aveva concesso al suo amante cose che a me, da anni, rifiutava di concedere.

Moglie: Sai, poi mi ha chiesto se l'avevo mai fatto in quel modo Amica: In quale? Moglie: Dai, in QUEL modo! Amica: Culetto? Moglie: Ecco, sì. Amica: E che gli hai detto? Moglie: Lo sai, a mio marito l'ho sempre negato. Amica: E non ho mai capito il perché. Moglie: Te l'ho detto, ho paura che mi faccia male. Amica: Quindi gli hai detto che non l'avevi mai fatto. Moglie: No! Amica: Come no? Moglie: Non me la sono sentita. Che figura ci facevo! Amica: Guarda che sei strana. E quindi? Moglie: Eh, e quindi lo abbiamo fatto. Amica: Cosa??? E con lui non avevi paura? Moglie: Mmm, no. Con lui no. Anzi, avevo una certa voglia... infatti è stato facile. Amica: E brava la mia porcellina! Tra l'altro mi hai detto che lui, insomma, è ben messo... Moglie: Già, a vederlo poi mi chiedo

come abbia fatto a prenderlo...

Leggevo e il mio cazzo non ne voleva sapere di mettersi a riposo e sentivo che continuava a bagnarmi le mutande.

Trovai altri riferimenti in conversazioni successive. Era evidente che la cosa era andata avanti parecchio, anzi andava avanti tuttora, con grande piacere di mia moglie.

Individuai accenni al fatto di come mia moglie si era divertita a succhiarglielo e ad ingoiare tutto. Ripensai a quelle volte che mi faceva malvolentieri un pompino e a quando, se per caso non riuscivo ad avvertirla in tempo, sputava il tutto un po' disgustata. Era la stessa donna? Apparentemente no, con l'amante si trasformava. Questo mi faceva nascere una certa gelosia, ma anche un certo piacere, subdolo e perverso.

Arrivai all'ultimo scambio di battute fra mia moglie e l'amica, risalente a pochi giorni prima.

Moglie: Continua ad insistere. Che faccio? Amica: Ma il suo amico lo hai conosciuto? Moglie: No, mi ha fatto vedere la foto sul cellulare. Amica: E com'è? Moglie: Non è male. E' molto giovane. Gran fisico. Amica: Ah, però! E buttati, dai. Tanto ormai, quel che hai fatto hai fatto. Divertiti. Moglie: Dici?

Mi accorsi che stavo trattenendo il respiro. Poi percepii un movimento alle mie spalle. Con il fatto che mi ero immerso nella lettura non avevo più sentito ciò che accadeva intorno a me. La mia collega era in piedi dietro di me, con dei fogli in mano. Girandomi vidi che i suoi occhi erano fissi sul mio schermo. Da quanto tempo era lì? Quanto era riuscita a leggere? Cosa aveva capito?

"Oh, scusa, sembravi in trance" mi disse un po' imbarazzata. "Ti ho portato questi." mi allungò i fogli che io guardai senza però riuscire a leggere cosa ci fosse scritto.

Si allontanò immediatamente. Capii che qualcosa doveva aver letto. E questo pensiero, di essermi in qualche modo

umiliato anche davanti a lei, si aggiunse a tutti gli altri e quasi persi i sensi.

Mi squillò il cellulare e vi lessi sopra il nome di mia moglie. Aspettai a rispondere. Dovevo lasciare che finisse una ulteriore sensazione di quasi-orgasmo.

Mia moglie mi parlò, mi disse delle cose alle quali io mugugnai delle risposte affermative. Quando la telefonata si chiuse mi chiesi che cosa mi avesse detto. Non ero riuscito ad ascoltare nulla. L'unica cosa che facevo, durante la telefonata, era immaginarmi mia moglie che si faceva inculare da un superdotato.

Pensieri spaventosi

Sul bel volto di Giulia si dipinse una espressione stupita e ammirata dalla lussuosità dell'albergo in cui l'aveva appena fatta entrare Paolo. Un atrio ampio e luminoso, con una grande apertura che mostrava il mare, arredato in modo minimalista con richiami allo stile locale. Era la loro prima vera vacanza, in un'isola spagnola del mediterraneo. Si conoscevano da circa un anno, ma era bastato perché questo periodo sconvolgesse le loro vite. Paolo aveva poco più di 30 anni. Aveva una brillante carriera in banca. Era ancora felicemente sposato quando aveva conosciuto Giulia, in un piccolo paese dell'entroterra dell'Italia meridionale, dove era stato dislocato per un breve periodo lavorativo. Giulia aveva 23 anni. Era una ragazza bellissima. Lavorava come cameriera nel piccolo ristorante di famiglia fino a quando aveva notato e si era fatta notare da quel nuovo cliente che cenava lì tutte le sere. Voleva fuggire dal suo paese e dagli uomini che lo abitavano tra i quali, era sicura, non avrebbe mai trovato quello della sua vita. Paolo, invece, era diverso da loro: di cultura, bello e in carriera. Dopo pochi giorni di conversazioni tra cameriera e cliente avevano passato la prima notte insieme e Paolo era rimasto folgorato dall'intraprendenza e dalla sfacciataggine di una ragazza di quasi dieci anni meno di lui. Erano passati pochi mesi e Paolo aveva troncato con la sua fidanzata storica, promessa futura moglie, e si era licenziato dalla grande banca per trovare posto in un piccolo istituto locale. Qualcuno degli amici che aveva in comune con la precedente fidanzata aveva tentato di farlo tornare sulle sue decisioni. Avevano rinunciato, capendo che a guidare Paolo erano degli istinti più potenti e incontrollabili del semplice ragionamento razionale. Ed erano così giunti a quella vacanza. Giulia era affascinata dall'hotel mentre Paolo era distratto maggiormente dal corpo della sua nuova fidanzata, fasciato

in un vestitino aderente fino ai fianchi dove diventava una gonnellina svolazzante molto corta. Le gambe già abbronzate di Giulia terminavano su due sandaletti aperti con il tacco. Lui rimaneva sempre qualche passo indietro rispetto a lei, apparentemente perché doveva trascinarsi dietro le valigie, ma in realtà anche perché così la poteva ammirare per bene.

Se Giulia era rimasta colpita dalla hall dell'hotel, quasi svenne nel vedere la bellezza della suite che Paolo aveva prenotato, con un grande terrazzo direttamente sul mare e dotato di piscinetta privata che finiva a raso sul bordo confondendosi con l'orizzonte. Il lusso la eccitava e dopo avere dato una occhiata alla loro camera saltò subito in braccio al suo uomo, baciandolo con voluttà per ringraziarlo e strofinando il corpo contro il suo, percependone l'erezione in atto.

— Grazie, amore, è bellissimo!

— Sono contento che ti piaccia. L'ho scelto apposta.

— E' stupendo. E saprò ringraziarti a dovere...

— Davvero? E come?

— Ma... non so. Forse ti anticiperò il mio regalo di nozze. Quasi quasi. Mi sembra il posto adatto.

A queste ultime parole Paolo ebbe un principio di orgasmo. C'era una cosa che Giulia non gli aveva ancora concesso e che aveva promesso di fare quando si sarebbero sposati: il sesso anale. Era la perversione principale per lui e lei da un lato voleva soddisfarla in una occasione speciale e dall'altro voleva ritardarne la realizzazione perché le dava molto potere su di lui.

Si inginocchiò e con le mani le sfilò le mutandine, tuffandosi sotto alla sua gonna per leccarla. Giulia si godette la sua abilità nel portarla al godimento con il solo uso della lingua. Questa volta, però, ad un certo punto la sorprese, facendola ruotare su se stessa e cominciando a leccarla attorno all'ano

mentre con due dita la masturbava sul davanti.

Giulia venne e urlò tutto il suo godimento senza preoccuparsi che qualcuno la potesse sentire, anzi traendone forse ulteriore eccitazione. Crollò distesa per terra. Paolo le alzò la gonna per scoprirle del tutto il culo e poi si masturbò su di lei pochi secondi, schizzando il suo seme fra i glutei di lei.

Paolo si aggirava per la terrazza dove servivano la cena in cerca di Giulia. Lei era uscita prima dalla camera mentre lui era ancora sotto la doccia perché voleva farsi un giro di esplorazione dell'hotel. La vide finalmente appoggiata alla ringhiera della terrazza, che guardava il mare. Non potè non apprezzarne la posa, piegata sui gomiti, con le gambe dritte e di conseguenza con la curva del sedere in bella vista. Gli venne immediatamente voglia di prenderla, in quella posizione, nel modo in cui piaceva a lui. Si avvicinò a lei, ma quando fu a pochi metri di distanza, si stupì del fatto che lei, non avendolo ancora visto, si girò dall'altra parte, verso un uomo che contemporaneamente stava arrivando dalla parte opposta. Aveva in mano due bicchieri flute e ne porse uno a Giulia. Rimase un attimo interdetto. Il primo pensiero fu che si fosse sbagliato e quella non fosse la sua fidanzata, ma una con lo stesso vestito. Poi, scartata subito questa ipotesi, sentì un sentimento di gelosia crescergli dentro. Chi era quell'uomo? E come si permetteva di offrire un aperitivo alla sua donna? Senza rendersene conto si immobilizzò, rimanendo ad un paio di metri dalla coppia che intanto, accennando un brindisi, stava assaggiando lo champagne. Scrutò l'uomo: un bel quarantenne, molto aitante e molto affascinante. Questo non lo tranquillizzò, ma anzi fece crescere la gelosia. L'uomo si accorse di lui, che li guardava lì impalato e fece un cenno a Giulia che si girò e accolse Paolo con un sorriso. Vederla sorridere in quel modo lo fece sciogliere, sia perché affascinato, ogni volta come se fosse la prima, dalla bellezza di lei, sia perché era un sorriso innocente, non di una che veniva colta in compagnia di un altro uomo. Quindi, forse, le paranoie che per un attimo lo avevano colpito erano esagerate. Vennero fatte le presentazioni. L'uomo si chiamava Mark, parlava un italiano perfetto, pur restando vago sulle sue origini. Sembrò cordiale anche se Paolo si sentì un po' a disagio, sentendosi scrutato ed esaminato dall'uomo, che lo fissava in modo insistente.

— Dai, vai a prendere anche tu un bicchiere di champagne!

Disse ad un certo punto Giulia, invitando il compagno a servirsi. Paolo obbedì, ma nel momento in cui girò le spalle a loro due sentì nuovamente un po' di gelosia. Lei lo aveva mandato via per restare di nuovo da sola con Mark? Era possibile che lei si comportasse così, con uno appena conosciuto?

Paolo arrivò al tavolo in cui servivano l'aperitivo, ringrazio il cameriere per il bicchiere e poi si girò per guardare di nuovo verso la sua fidanzata e Mark. Non tornò subito da loro. Li osservò a distanza. Vide lei scoppiare in una risata e appoggiarsi un breve istante a lui. Quanto era bella quando rideva, quanto era sexy, pensò. Sentì una strana sensazione ad osservarla così da lontano. Chiunque li avesse guardati avrebbe visto un uomo ed una donna che flirtavano. E così apparivano anche agli occhi di Paolo. La gelosia di qualche istante prima si era trasformata. Ora provava un certo gusto voyeuristico. Per un attimo visualizzo la scena di lui che la baciava. Pensò a lui che la stringeva a sé. Il desiderio che tutto questo succedesse attraversò per un secondo il suo cervello.

Come era possibile che facesse quei pensieri? Si immaginava la sua donna con un altro e provava non solo gelosia ma anche un sottile piacere? Fermandosi a riflettere su quel fugace pensiero ne fece sorgere migliaia di altri che si accavallarono in pochi istanti. Cercò di cacciarli via, perché alcuni erano stati veramente indicibili, e si decise a tornare da loro due.

L'atteggiamento, soprattutto di Mark, era cambiato rispetto a poco prima quando erano stati presentati. Lo aveva accolto con un sorriso - beffardo, a parere di Paolo - e poi, a differenza di prima quando lo aveva scrutato a lungo, avevo rivolto tutte le sue attenzioni a Giulia, che era allegra, forse troppo anche a causa delle bollicine dello champagne. Spesso Paolo coglieva lo sguardo di Mark che indugiava sulla

scollatura di Giulia. Ogni volta che capitava Mark con la coda dell'occhio lo guardava, quasi a controllare se lo avesse notato. Ma nonostante fosse chiaro che lo occhiate al seno erano state colte, Mark continuava imperterrito, quasi a mo' di sfida.

Al di là di tutto Paolo stava cominciando a trovare simpatico e piacevole Mark, per quello che diceva per come parlava. Era, indubbiamente, un uomo affascinante e questo aspetto da un lato lo attirava, dall'altro lo spaventava perché era evidente che anche Giulia la pensava allo stesso modo.

Dentro di sé, Paolo, aveva due sentimenti contrastanti, che crescevano e lottavano: uno era la gelosia e l'altro era una sensazione che faceva fatica a definire, una sorta di desiderio troppo insolito per poter essere compreso. Tutto ciò, per sua fortuna, si interruppe quando la cena venne servita ed il trio si separò, andando ognuno a sedersi al proprio tavolo.

Dopo la cena, soddisfacente e molto romantica per l'atmosfera e la visuale che offriva l'hotel, Giulia e Paolo tornarono nella loro camera. Paolo si recò in bagno e, quando ne uscì, trovò Giulia completamente nuda, seduta al bordo del letto, con le gambe aperte, che si toccava lascivamente.

— Vieni qui.

Lo invitò lei facendogli cenno di mettersi fra le sue gambe. Lui si spogliò e si inginocchiò portando come sempre il suo viso sul sesso di lei, che amava molto essere leccata. Iniziò un cunnilingus lento e dolce, non aveva intenzione di farla venire in fretta. Lei apprezzò molto questa sua intenzione, era proprio quello che voleva anche lei e prese ad accarezzargli i capelli per fargli capire che non c'era bisogno che accelerasse.

— Allora, sei contento che la tua donna fa conquiste così facilmente?

— Cosa intendi? - disse lui interrompendosi per un attimo.

— Hai visto no che ho fatto subito colpo?

— Vuoi dire Mark?

— Certo, non ti sei accorto di quanto ci stava provando?

— No, ma cosa dici? C'ero lì anche io, come poteva provarci? - mentì Paolo, in realtà era proprio la sensazione che aveva avuto.

— Ma scherzi? Ci stava provando spudoratamente. E la cosa strana è che lo ho fatto in modo più evidente quando sei arrivato rispetto a prima quando non eri ancora arrivato.

— In che senso?

— Mah... prima era stato molto galante, ma freddo. Dopo che sei arrivato tu a cambiato il modo in cui mi guardava. Poi mi guardava le tette. Non te ne sei accorto?

— Mmmm, no.

— Non ci credo, dai. Io pensavo che te ne fossi accorto, ma che ti facesse piacere.

— Come poteva farmi piacere che uno sconosciuto guardasse le tue tette?

— Beh... magari eri orgoglioso che la tua donna attirasse un uomo così bello e affascinante.

— Ah, era bello e affascinante? Allora anche tu eri interessata?

— Interessata? Non proprio... però mi hanno lusingato le sue attenzioni. Pensavo fosse lo stesso anche per te.

— No...

Giulia guardò Paolo e sorrise. Spostò un piede fra le gambe di lui, andando a toccargli una erezione imponente.

— Scusa, e questa cos'è? Ti eccita questo discorso?

— Mh... no, no... è che ti sto leccando.

— Bugiardo. Stavamo parlando. Hai il cazzo durissimo. Ce l'hai così solo mentre lo stiamo facendo, oppure mentre ti dico qualcosa che ti piace. Dimmi, cosa ti piace di quello che abbiamo detto?

— No, niente. Niente.

— Dai, di che ti vergogni? Ti eccita sapere che attiro gli sguardi degli uomini?

Paolo non rispose e si rituffò fra le gambe di lei, che però lo respinse.

— No, no! Adesso ci fermiamo. Voglio capire. Vieni qui, siediti.

Giulia si fece un po' indietro sul letto e fece sedere Paolo fra le sue gambe, abbracciandolo da dietro. Con una mano gli afferrò il pene, mentre poteva tranquillamente sussurrargli nell'orecchio tutto ciò che voleva. Paolo era un po' spaventato da tutto questo. Temeva non avrebbe portato a nulla di buono. Sapeva che il suo corpo non avrebbe mentito e più di

tutto aveva paura lui stesso di scoprire cose che forse non voleva rivelare a se stesso, ancor più che farle scoprire a lei. Eppure, come sempre, non era in grado di negarsi a lei. Non sapeva dirle di no, di sicuro non in una situazione come quella.

— Allora iniziamo. Ti è piaciuto vedermi appoggiata alla ringhiera con il culo in fuori? Ero bella? Pensi che mi abbiano notato altri? Ti piace l'idea che altri uomini abbiano pensato le stesse cose che hai pensato tu nel vedermi in quella posizione? Mmmm, mi sembra di sì, dalla tua reazione. Bene, ora lasciamo che si sgonfi un po'.

— Mmmm, no ti prego continua.

La implorò. Lei sorrise.

— Allora continua tu, dimmi cosa hai pensato quando mi hai visto con Mark.

Lui esitò ma il tocco delle mani di lei sul cazzo lo convinse ad aprirsi.

— Ehm… ero geloso… quando ti ho visto con lui ero geloso, sembravate flirtare e ho sentito un buco allo stomaco… poi ho sentito altro…

— Cosa?

— Una cosa… tipo… eccitazione… ma diversa dal solito… una eccitazione strana

— E cosa hai pensato?

— Ho pensato… mi hanno attraversato la mente troppi pensieri, alcuni anche spaventosi.

— Spaventosi tipo che ti lasciavo per lui?

— No, non di questo tipo. Pensieri solo sessuali, diciamo.

— Cioè di me con lui? Però ti eccitavano, no?

— Sì.

— E allora come potevano essere spaventosi?

— Non so come spiegarlo... mi hanno spaventato perché mi hanno eccitato come non avrebbero dovuto eccitarmi.

— Dimmelo.

— Cosa?

— Il tuo pensiero più eccitantemente spaventoso.

— No, non posso.

— Dai...

Accompagnò l'incitamento a parole ad un tocco sapiente delle sue mani su cazzo e palle del suo fidanzato. Come sapeva che gli piaceva di più, come sapeva fare lei. Come sapeva che avrebbe funzionato per convincerlo.

— Ho pensato... ecco... che tu invece che con me avresti voluto scopare con lui e che sarebbe stato lui il primo...

— Il primo?

— Sì, il primo.

— Il primo nel...?

Allungò la mano ad oltrepassare le palle e col dito lo toccò dolcemente sulle pieghe dell'ano.

— Sì.

— Dillo.

— No.

— Voglio sentirtelo dire. Dillo.

— Ok. Ho pensato che sarebbe stato lui il primo a... aprirti... il culo... col suo cazzo...

Paolo accompagnò le ultime parole biascicate con una poderosa eiaculazione incontrollabile. Tanto che quasi non sentì le parole che Giulia gli sussurrò nell'orecchio mentre veniva e che avrebbero soltanto amplificato un piacere perverso che non pensava di gradire così tanto.

— Sai che l'ho pensato anche io?

Segreti

Nuda. Esausta. Un po' dolorante. Ma soddisfatta. Ancora sporca. Ancora eccitata.

Sono stesa sul letto sfatto, nella penombra di una camera d'albergo. Sono sola, ma fino a pochi minuti fa non lo ero.

Mi allungo fino a raggiungere il comodino e afferro il depliant dell'hotel. Lo sfoglio fino alla pagina in cui descrive servizi e costi del centro benessere. Raggiungo il telefono e compongo il numero del centralino. Chiedo se è possibile ricevere un massaggio. La concierge mi lascia brevemente in attesa e poi mi conferma la disponibilità.

Sotto la doccia lavo via i residui del pomeriggio passato, ma soltanto dal corpo. La mia mente continua a rivivere tutto.

Indosso l'accappatoio e le ciabattine messe a disposizione dall'albergo ed esco dalla camera. Nell'ascensore mi guardo allo specchio. Apro l'accappatoio e osservo il mio corpo nudo a figura intera. Mi vedo molto più bella del solito.

La massaggiatrice mi fa subito una buona impressione. Si chiama Chiara ed è una bella donna vicina ai quaranta. Mi invita a stendermi e mi passa il perizoma di carta che però io rifiuto. Inizia un lento e dolce massaggio, partendo dalle spalle. Io mi rilasso.

Sento il bisogno di parlare. Ho bisogno di confidarmi. E le cose che devo dire forse riesco a dirle soltanto ad una sconosciuta, per cui le chiedo se è disposta ad ascoltarmi. Lei, gentile, mi risponde che posso raccontarle tutto ciò che voglio, e così inizio.

Circa sei mesi fa ho iniziato il mio primo lavoro, in una grossa azienda nel mondo delle costruzioni. Ci sono state alcune difficoltà iniziali ma mi sono nel complesso inserita e trovata bene come tipo di lavoro e con i colleghi.

Fin da subito ho attirato l'attenzione di uno di loro, Alex, circa quarant'anni, quindi una quindicina più di me. Sbruffone, arrogante, maschilista, un po' stronzo, il classico tipo che ci prova con tutte quelle che gli piacciono, ed io evidentemente ero fra quelle. D'aspetto non era niente male, un bell'uomo con un bel fisico, molto curato ed elegante.

Appena ebbe modo di conoscermi un po' e di capire che avevo un caratterino difficile da domare cominciò a farmi sempre battute e allusioni, a stuzzicarmi, a pungermi sugli argomenti su cui aveva capito che mi scaldavo. Io intesi subito che tutto questo aveva per lui un secondo fine, ma per me era solo un divertimento. Mi faceva piacere percepire l'interesse che in lui stimolavo, tanto ero tranquilla: con uno così mai ci sarei andata, era uno di quelli che, a pelle, non sopportavo. Inoltre ero fidanzata, con Luigi che era in effetti molto diverso da lui, e non ero certo in cerca di uomini.

Lasciai quindi che nascesse questo rapporto conflittuale con Alex. Ci beccavamo continuamente e diventò così un compagno quasi piacevole, non fosse stato per il fatto che man mano che ci conoscevamo lui ci provava in modo sempre più esplicito.

Me lo propose, senza mezzi termini, di scopare con lui, senza impegno, solo per divertirci. Cominciò a far domande sulla mia vita sessuale con il mio ragazzo e, di fronte ai miei dinieghi e ai miei rifiuti di parlare dell'argomento, si vantava delle sue doti, delle sue capacità e mi prometteva faville tra le lenzuola se avessi accettato. Io gli ridevo in faccia, gli rispondevo per le rime, lo smontavo, lo ridicolizzavo. Continuava, per me, ad essere un gioco.

Ma il sentirsi ripetere costantemente uno stesso messaggio,

alla fine, ha influenza più di quanto noi ci rendiamo conto.

Capitò così che immediatamente dopo un rapporto poco soddisfacente con Luigi, nel mio cervello emerse il pensiero, subito scacciato: "chissà come sarebbe con uno più esperto, uno più grande".

Capitò poi che facendo amicizia con le colleghe e spettegolando del gossip da ufficio venni a sapere, non affatto stupita, che Alex qualcuna in ufficio se la era ripassata e, a quanto sembrava, la fama di latin-lover che millantava non era del tutto immeritata.

Capitò che non sempre le cose con Luigi andavano bene, e avere uno in ufficio che mi riempiva di complimenti, di attenzioni e di cui sentivo il costante desiderio non era poi così male.

Capitò che, a guardarlo bene, Alex era proprio bello ed aveva un fisico imponente, molto diverso da quello, seppur atletico, del mio ragazzo.

Capitò che Alex non ci provava solo con me, ma quando lo vedevo con altre, che magari apparivano meno restie e meno scontrose di me, sentivo crescere una sensazione strana nel mio stomaco. Sì, era gelosia, inutile chiamarla diversamente.

Pian piano, quindi, consciamente o meno, inizia ad essere più aperta e disponibile con Alex. Lui probabilmente se ne accorse e intensificò il suo corteggiamento e le sue proposte. La tensione sessuale, fra noi due, si stava alzando pericolosamente, era evidente ad entrambi, ma io avevo smesso di arginarla. Qualcosa sarebbe successo prima o poi, lo sapevo, anche se facevo finta di niente.

E ciò di cui mi resi conto era che era proprio questo suo essere così stronzo, così lontano dai miei ideali di uomo, a farmelo apparire per qualche motivo ancora più desiderabile. Andare con uno così lo sentivo come una cosa trasgressiva e quindi più interessante. Per banalizzare, ma forse non più di tanto, ero attratta da qualcuno con cui fare

sesso e non l'amore che facevo sempre con il mio fidanzato. Per me era una sensazione nuova.

Era estate e la ditta per cui lavoravo aveva organizzato una festa per tutti i clienti e i dipendenti. Avevano fatto le cose in grande e noleggiato una villa sulle colline, un posto incantevole.

Ero impaziente e allegra per la serata che mi attendeva. Mi stavo preparando ed avevo scelto di mettermi molto in tiro, come sapevo avrebbero fatto molte altre mie colleghe. L'effetto che potevo provocare su un maschio lo verificai quando, uscendo dal bagno, incrociai lo sguardo di Luigi. D'altronde indossavo delle scarpe tacco 12 e un vestitino aderente che arrivava poco sopra al ginocchio e lasciava scoperte spalle e schiena e aveva una apertura sul decolté chiudendosi poi attorno al collo. Trucco leggero e qualche gioiellino ad impreziosire.

— Wow, sei bellissima stasera!

— Grazie amore!

— Con chi vai?

— Ah, passa a prendermi un collega...

— Beato lui, sono un po' geloso, sei così bella! - disse ridendo, in realtà sapevo che Luigi non era veramente geloso, non lo era mai stato, si fidava di me.

Queste breve scambio di frasi però mi fece sentire strana, quasi colpevole, quasi come se stessi in effetti tradendo il mio fidanzato. Mi ero vestita in modo provocante e non per lui. Alex mi stava venendo a prendere e io volevo fare colpo su di lui. Non mi ero domandata il perché, mi era venuto spontaneo.

Stavo riflettendo su queste mie sensazioni quando il mio telefono vibrò. Era Alex, lo squillo significava che era qui sotto. Fui quasi sollevata che fosse già arrivato e interrompesse quei pensieri. O forse era qualcosa in più? Era un principio di eccitazione quello che sentivo? Non vedevo l'ora di vedere come avrebbe reagito vedendomi.

Salutai Luigi con un bacio, presi la borsetta e corsi giù per le scale, per quanto mi consentivano i miei tacchi. Arrivata giù vidi Alex in piedi, appoggiato alla portiera aperta della sua grossa auto. Notai che stava guardando verso l'alto. Mi girai un attimo verso le nostre finestre. Che ci fosse Luigi alla finestra? Che si fossero visti? Perché l'eventualità mi rendeva così nervosa. Non vidi nulla e intanto Alex abbassò lo sguardo su di me, evidentemente compiaciuto.

Ci baciammo sulle guance per salutarci. Nel farlo lui mi sussurrò:

— Sei veramente un gran fica stasera!

— Dai, smettila... - risposi arrossendo ma incassando con piacere il complimento.

Saliti sull'auto lui provò ad allungare le mani sulle mie cosce, lasciate scoperte dalla gonna che era salita sedendomi. Gli diedi uno schiaffo sulla mano.

— Guardare ma non toccare, come sempre!

— Quando è che mi farai toccare, eh?

— Mai, non l'hai ancora capito?

— No, sei tu che non hai capito che succederà e prima di quanto tu pensi... hai voglia di cazzo, lo so, di un vero cazzo, e io posso dartelo.

— Ma smettila, su vai, che siamo in ritardo.

La serata fu piacevole, il cibo ottimo, le chiacchiere e gli scherzi con i colleghi divertenti. Io feci successo, notai diversi sguardi di uomini che mi ammiravano. Peccato che Alex non mi lasciasse sola un attimo, con due scopi: stare in mia compagnia e farmi bere. Riuscì in entrambe le cose anche se, mi resi conto, che stavo fingendo di essere più brilla di quel che ero in realtà.

Verso fine serata mi propose di fare una passeggiata nel parco della villa, per raggiungere un punto da cui secondo lui si vedeva un bel panorama. Io camminavo incerta sui tacchi e mi aggrappai al suo braccio per procedere senza problemi. Ne constatai piacevolmente la muscolatura. Lui allora passò il suo braccio dietro la mia schiena per sorreggermi. Man mano che andavamo avanti la sua mano si abbassava. Ormai mi stava palpando il culo. Io fingevo di essere così ubriaca da non rendermene conto, per non fargli capire che in realtà stavo gradendo la cosa.

Il punto in cui arrivammo era un piccolo spiazzo, chiuso dietro dagli alberi con delle panchine in pietra e una balconata. Il panorama era in effetti, come si dice, mozzafiato. Alex parlava, stava tentando di essere romantico. Io mi appoggiai al parapetto, per osservare il panorama, lui invece si sedette su una panchina, per ammirare un altro tipo di panorama, cioè il mio culo, sul quale fece anche un apprezzamento. Poi mi raggiunse mettendosi dietro di me e appoggiando le mani al parapetto, non lasciandomi quindi nessuna via d'uscita. Lo sentii premere contro il mio fondoschiena, ma feci finta di niente.

Ad un certo punto lui mi afferrò il polso destro e spinse la mia mano in mezzo alle sue gambe, contro il suo cazzo duro che tendeva i pantaloni.

— Lo senti che effetto mi fai? - mi sussurrò all'orecchio

Io non risposi ma apprezzai quello che stavo sentendo, mi mosse la mano un po' su e giù e sembrava decisamente duro

e lungo.

— Dai, lasciami! - dissi dopo alcuni istanti che lo palpeggiavo. Lo sentii ridacchiare.

— Guarda che ti ho già lasciato - disse alzando le mani e mostrandomele. Effettivamente non mi stava più tenendo il polso, ma io ero rimasta lì con la mano e continuavo a muoverla. Scoppiammo entrambi a ridere. Una risata un po' nervosa ma liberatoria da parte mia.

— Perché non lo tiri fuori? - mi disse Alex.

Io mi girai e mi abbassai. Mi guardai un po' attorno. Cercai di valutare se potevamo essere visti o sorpresi da qualcuno. La risposta era sì, ma questo non mi fermò. Diedi, con me stessa, la colpa all'alcool, ma ero ancora troppo lucida perché potessi scaricare sul bere le mie responsabilità.

Gli slacciai i pantaloni e gli abbassai le mutande. Avevo davanti il cazzo di Alex. E non era niente male. Alzai lo sguardo su di lui.

— Dai, succhiamelo...

— No... - risposi e feci per alzarmi e per richiudergli i pantaloni. Mi bloccò.

— E no, adesso me lo succhi! - mi prese la testa e me la spinse giù.

Se qualcuno fosse effettivamente arrivato e ci avesse visti, avrebbe pensato che io stavo facendo un pompino contro la mia volontà perché Alex mi teneva la testa e, in pratica, mi scopava la bocca. Io speravo che questa fosse anche la sua impressione, volevo pensasse che lo stavo facendo controvoglia. Anzi, no, a pensarci bene questa era l'impressione che volevo dare a me stessa. Non volevo ammettere che desideravo farlo, che volevo succhiargli il cazzo.

Io non amavo particolarmente fare i pompini. A Luigi gliene facevo ogni tanto, più che altro per fare piacere a lui, ma

potendo sceglievo sempre altre pratiche. Quel pompino ad Alex, però, fatto con il rischio di essere scoperta e in quella maniera degradante mi stava piacendo molto. Ero eccitata, ma non volevo toccarmi per non farglielo capire.

Da Luigi non mi ero mai fatta venire in bocca, ma quando capii che Alex stava per godere pensai all'alternativa che mi sborrasse in faccia, o sul vestito o addirittura fra i capelli. Avrei dovuto rientrare alla festa con dello sperma addosso, con il rischio che qualcuno lo notasse. Furono quei pensieri o fu la trasgressione del momento che mi fece desiderare ciò che mai prima avevo fatto.

Schizzò a lungo e copiosamente. Non mi staccai un attimo e mandai giù tutta la sborra di Alex, che mi lasciò un sapore salato in bocca.

Ci riassestammo un attimo e rientrammo in mezzo alle altre persone alla festa. Alex ebbe il buon gusto di non fare nessun commento su quello che era accaduto. Da parte mia mi sentivo sporca, traditrice e pensavo di aver commesso un grave errore. Però ero eccitata e la mia eccitazione non aveva trovato sfogo. Pensai di tornare a casa, di arrivare da Luigi e di fare l'amore con lui. Questo mi avrebbe fatto sentire meglio, avrei placato la mia eccitazione e mi sarei subito fatta perdonare. Insistetti quindi con Alex perché mi portasse a casa subito.

Nel tragitto in macchina non ci dicemmo una parola, Alex aveva dipinto sul volto una espressione di beatitudine e di chi è riuscito nel suo intento. Io pensavo e ripensavo a quello che era capitato. Comunque girassi le cose la sensazione predominante che avevo dentro era soltanto una: mi era piaciuto, mi era piaciuta la trasgressione, mi era piaciuto il proibito, mi era piaciuto il tradimento. Mi ero sentita una troia e mi era piaciuto. Alex mi faceva sentire così e mi piaceva. Non era meglio o peggio che con Luigi, era diverso. Uno non poteva farmi sentire come mi faceva sentire l'altro e viceversa.

Ero eccitata, volevo arrivare a casa. Ma in realtà avevo voglia di altra trasgressione. Alex forse capì perché prese una deviazione prima di arrivare a casa mia. Si andò a fermare in un parcheggio di un centro commerciale, deserto a quell'ora. Fermò l'auto e rimanemmo un po' in silenzio. Si avvicinò a me e poco dopo ci stavamo baciando in modo passionale.

Mi alzò la gonna e quasi mi strappò via le mutandine. Mi toccò la figa, commentando quanto fossi bagnata. Abbassò il sedile e mi ritrovai stesa sulla schiena, lui si stava slacciando i pantaloni e stava spostandosi su di me. Vidi nuovamente il suo cazzo puntare verso di me.

— Aspetta! - lo fermai - Mettiti un preservativo, non prendo la pillola.

— Sì, giusto. - disse lui e aprì il casetto del cruscotto, cominciando a frugare dentro. Ci mise un po', lo sentii imprecare.

— Dove cazzo sono? - cercò ancora - Cazzo non ne ho più, non li ho rimessi. Andiamo a comprarne.

Fece per rivestirsi e rimettersi al volante.

— No. - intervenni - lasciamo stare - interrompendo quel momento io non sarei riuscita a ricreare la stessa situazione mentale. "Meglio così" pensai. Lui capì che aveva perso il momento e decise di rimediare, per non sprecare la mia eccitazione prima che scemasse del tutto. Mi mise la mano sulla figa.

— Posso farti godere lo stesso. - disse e cominciò a masturbarmi.

Era bravo con le dita e mi stava facendo godere. Era tornato a mettersi su di me come posizione, ancora con il cazzo duro e sguainato. Mi spinse indietro le gambe, verso le mie spalle. Ero in una posizione totalmente indifesa. Stavo godendo e avrebbe potuto scoparmi se avesse voluto e in effetti pian piano si avvicinava, come se volesse farlo. Io non riuscivo a oppormi, se anche avessi voluto.

Si mise sempre più su di me. Con una mano mi teneva una caviglia e con l'altra toccava alternativamente la mia figa e poi il suo cazzo che era ormai a pochi centrimetri da me. Poi appoggiò il suo cazzo sulla mia figa e me lo strusciava contro, senza farlo entrare. Io avevo orgasmi di continuo, non capivo più nulla. Ebbi un attimo di lucidità quando vidi che si posizionava il cazzo con la mano.

— No, fermo... - dissi timidamente, ma non potevo impedirgli la penetrazione.

Sentii però qualcosa di strano. Non capii immediatamente cosa stava facendo, ma poi sentii il mio ano dilatarsi. Non ebbi tempo di avere paura e di oppormi. Mi scivolò dentro senza problemi. Mi sentivo aperta. Sentivo male, ma in qualche modo era un dolore piacevole. Con una mano raggiunsi il mio clitoride, lo sfiorai appena ed un orgasmo mi travolse. Sentii i muscoli del mio ano pulsare ritmicamente ma non riuscire a chiudersi per la presenza ingombrante del cazzo di Alex. Questa sensazione mi amplificò ulteriormente l'orgasmo. Urlai, credo.

Il godimento stava calando e sentivo ancora Alex che faceva avanti e indietro nel mio culo. Venne anche lui immediatamente dopo.

Il mattino dopo venni svegliata dal corpo di Luigi che mi stava abbracciando e stava scivolando su di me. Lo sentii eccitato. Non ero del giusto umore, forse lui non mi diede tempo di entrarci, ma mi sentivo in colpa per ciò che avevo fatto la sera prima. Aprii le gambe, controvoglia e lo lasciai fare.

Sarà che non partecipavo molto, sarà che lui accorgeva che non mi stava piacendo, ma anche la sua eccitazione stava scemando. Sentivo che non era più duro come prima e questo peggiorò ancora la situazione.

— C'è qualche problema? - mi chiese

Per qualche istante non gli risposi, pensierosa.

— Lasciami venire sopra a me - gli dissi, sperando che conducendo il gioco sarei riuscita a farlo venire in modo che la cosa finisse.

A qualcosa servì. Il suo cazzo riprese vigore mentre io gli strusciavo contro la mi figa, senza farmi penetrare. Lui, come faceva spesso, mi afferrò i glutei con le mani, palpandoli e dando loro dei leggeri schiaffi. Con un dito poi, si insinuò nel solco, andando come al solito a cercare il buchino fra essi. Non mi sentivo a posto lì dietro, dopo i fatti della sera prima, e per un attimo ebbi l'infondato timore che avrebbe potuto sentire che c'era qualcosa di diverso. Per cui lo fermai, gli dissi di non toccarmi lì.

Non ebbe tempo e modo di protestare perché io, riportando alla mente le sensazioni della sera prima amplificate dal fatto che sentivo di star tradendo una seconda volta il mio uomo, cominciai ad eccitarmi, a bagnarmi, a muovermi su di lui in modo sensuale e vigoroso. Vedermi eccitata lo ha sempre mandato su di giri e non ci volle molto per farlo godere. Venne spruzzandosi su pancia e petto una buona quantità di sperma.

Mi venne una strana idea, di fare una cosa che con lui non avevo mai fatto. Avrei voluto piegarmi ed andare a leccare via

dal suo petto la sua sborra. Lo guardai, era il mio fidanzato. Non me la sentii, essere così porca davanti a lui non era una cosa che mi veniva naturale. Mi ritrovai a pensare che con Alex l'avrei fatto e questo pensiero mi fece raggiungere l'orgasmo.

Era lunedì, quasi ora della pausa pranzo. Alex, che fino a quel momento non si era visto, si affacciò un attimo nel mio ufficio. Mi lanciò solo uno sguardo in cui si poteva leggere tutta la sua fierezza per ciò che era riuscito ad ottenere da me. Disse soltanto una parola:

— Pranzo?

Io annuii.

In realtà non andammo a pranzo. Saliti sulla sua auto vagammo un po' verso la periferia fino a trovare un posto appartato. Per parlare. Solo per parlare, mi aveva assicurato.

— Sei proprio una porcellina, sai. Mica mi avevi detto che eri così abituata a fare certe cose.

— Quali cose?

— Quello che abbiamo fatto qui nell'auto. Voglio sentirtelo dire da te. Cosa ti ho fatto qui nell'auto?

— Piantala. E comunque non sono abituata per niente. E' stato un episodio. Che non si ripeterà.

— Già già. Dì pure così, tanto non ci crediamo. Io me ne sono scopate di puttanelle come te, ma una che mi desse il culo subito, senza nessun problema, ancora non mi era capitata. Ti piace così tanto?

— No, ripeto, è stato un caso. Io non volevo, sei stato tu.

— Dai, ti ho sentito come ti sei aperta. Lo volevi anche tu, si sentiva. Però non me l'aspettavo. Non ti credevo così. Ma con il tuo fidanzato lo fai spesso? Non l'avrei detto da quello che mi hai detto di lui.

— Infatti non lo faccio.

— Ah, allora c'è qualcosa che non mi hai detto? Ti scopi altri uomini?

— No. Che cazzo dici?

— Allora usi dei giochini? Ti piace masturbarti in quel modo?

— No, no e no. Senti, non so che viaggio ti sei fatto, forse eri

troppo eccitato, ma io nel culo non lo avevo mai preso.

— …

— Sei contento? Ero vergine lì dietro.

— Che cazzo dici? Non ci credo. Non ti eri mai fatta scopare nel culo? Vuoi dire che io sono stato il primo? E lo hai preso con quella facilità?

— Cazzo vuoi che ti dica? E' così. Hai fatto tutto tu, io ho solo sentito che entravi.

— Cazzo ma è bellissima questa cosa. Sono stato il primo a romperti il culo. Che figata. Se lo avessi saputo… Minchia se mi sto eccitando di nuovo. Senti qua, senti come me lo hai fatto venire duro.

— No, dai. Avevamo detto solo parlare.

— Sì, ma sei eccitata pure tu scommetto, sì senti qua, lo sento che ti stai bagnando. Dai vieni fuori andiamo qua dietro.

Uscimmo dall'auto, mi feci trascinare come se non volessi, ma in realtà non stavo opponendo una vera resistenza. Eravamo in una zona industriale, ci infilammo in uno spazio fra due capannoni, lontani dalla vista di chiunque.

— Dai, appoggia le mani al muro e tirati su la gonna.

Io obbedii. Avevo una gonna a portafoglio, aderente, e per sollevarla e mostrare le chiappe dovetti sculettare parecchio. Mi piacque fargli questo piccolo spettacolo mentre lui si era abbassato i pantaloni e si menava il cazzo, sputandosi sulla mano per insalivarlo.

— Abbassati le mutande, ora.

Lo feci, lasciando le gambe dritte e piegandomi in avanti.

— Adesso allarga le gambe, e piegati in avanti.

Ero appoggiata al muro con le mani, la schiena quasi parallela a terra, il culo era proteso all'indietro, le gambe aperte. Alex mi afferrò per i fianchi e sentii il suo cazzo

appoggiarsi fra le chiappe.

— Chiedimelo.

— No.

— Chiedimelo.

— No.

— Fanculo, troia.

Iniziò a spingere. Fu più difficoltoso dell'altra volta. Mi fece più male. Avevo più paura, forse.

— Toccami davanti - gli chiesi, sperando che il piacere che mi avrebbe dato con le dita avrebbe compensato il fastidio della sodomia. Io non riuscivo a staccare le mani dal muro, avrei perso l'equilibrio.

Ma non mi ascoltò neanche, troppo impegnato a grugnire e a scaricarsi dentro di me.

— Dai, smettila, mi stai facendo male.

— No, sarebbe un peccato, e poi stiamo dando spettacolo, ci sono degli operai che ci guardano.

— Dove? Cosa dici? No.

Non sapevo di che stesse parlando, ma l'idea che ci stessero guardando, che mi stessero vedendo, nel mio elegante completo da impiegata, mentre venivo inculata come la peggiore delle troie mi fece andare fuori di testa. Cominciai a godere nonostante il dolore. Anche Alex, sentendo il mio orgasmo, mi inondò l'intestino.

Mentre ancora non capivo nulla lo sentii ridere.

— Ti è piaciuta l'idea, eh?

— Stronzo.

Capii che mi aveva mentito. Però sì, l'idea mi era piaciuta.

— Quanto manca alla fine del massaggio?

Riacquistai per un attimo la lucidità persa nei meandri del racconto confessione alla massaggiatrice.

— Il massaggio sarebbe già finito, ma non c'è nessuno dopo. Possiamo andare avanti quanto vuoi.

— Davvero? Ma non la sto annoiando con le mie storie personali?

— No, tutt'altro. Mi piace ascoltarti. Mi piace perché mi ricorda le volte che anche io ho tradito.

— Davvero? Quindi non mi sta giudicando male?

— E perché dovrei giudicarti? Non ho titolo per farlo.

— Grazie. È gentile.

— Ma quindi eri con lui qui in hotel?

— Sì.

— E lo avete fatto... come al solito?

— Sì. Come sempre. Non ci è andato leggero... e mi è piaciuto, come sempre.

— Sei ancora dolorante e irritata?

— Sì.

— Lascia fare a me. Prendo un olio emolliente.

La massaggiatrice cominciò a dedicarsi, con maestria e delicatezza, alla zona del mio ano, quella che nelle ore precedenti era stata trattata con una piacevole rudezza e a cui erano state sottoposte dilatazioni improvvise e ritmate. Lei entrò con un dito, poi due, in un modo inaspettatamente quasi più gradevole.

— Si sente che sei morbida... che è stato usato... ti piace?

— Mmmm, sì, molto

Continuò per diversi minuti. La zona da dolorante tornò ad essere generatrice di piacere intenso.

— E così ti piace?

Mi sussurrò all'orecchio Chiara.

— Sì... moltissimo.

— Sono dentro con tutta la mano, sai?

Ragionai che nonostante le misure di Alex voleva dire che la massaggiatrice mi aveva dilatato ben più del solito, eppure non avevo sentito nessun dolore ma solo una sensazione di estasi. Quella consapevolezza mi portò ad un orgasmo che Chiara percepì attraverso le contrazioni del mio sfintere attorno al suo polso.

— Non te l'ho detto prima, ma quando ho tradito i miei fidanzati, io, le mie amanti erano donne.

Aggiunse Chiara e quel suo segreto, dopo tutti quelli che le avevo raccontato io, mi diede la voglia di accumularne altri, nuovi, da raccontare a qualcun altro.

Intrecci di coppie

Erano passate diverse settimane da una serata che aveva sconvolto in positivo la mia vita sessuale di coppia con la mia fidanzata Marta. Lei, sapendo che mi eccitava immaginarla con altri uomini, mi aveva voluto mettere alla prova ed aveva organizzato una serata con Danilo, un 50enne con cui avevo stretti rapporti di lavoro. La serata era andata bene, forse anche oltre le nostre aspettative, tanto che il mattino dopo, colti da un leggero imbarazzo, non avevamo fatto tra noi nessun commento, e così anche nei giorni successivi. Era accaduto ma entrambi sembravamo far finta di niente, in attesa della prossima occasione.

Anche con Danilo, prevedibilmente, il giorno dopo ci fu un leggero imbarazzo. Proseguimmo il nostro rapporto di lavoro senza fare accenni a ciò che era successo e anche al fatto che durante l'amplesso fra lui e Marta c'erano stati dei contatti anche fra noi.

L'unica persona con cui parlai a lungo di quello che era successo, di come mi ero sentito, di cosa mi era piaciuto era, Gattina69, una donna con cui abitualmente chattavo durante certe serate, quando suo marito era in trasferta. Eravamo in confidenza, pur non essendoci mai incontrati, e le nostre conversazioni erano incentrate quasi esclusivamente su argomenti sessuali.

"Sapevo che avevi questa inclinazione, me ne avevi già parlato spesso, e sono contenta che finalmente siete riusciti ad inserirla nel vostro rapporto di coppia" mi scrisse lei.

"Sì, è stata molto forte come esperienza, forse quasi troppo. Ora abbiamo bisogno di tempo per assimilarla, credo."

"Credo che anche mio marito abbia qualche fantasia simile."

"Dici davvero?"

"Sì, sai quando ti dicevo che si eccita quando gli parlo di cosa

facevo con i miei ex."

"Eh sì, ma le storie che hai avuto tu sono veramente eccitanti, lo sai."

"Lo so che ti piace sentirle. Specialmente quella del superdotato. Anche a mio marito piace molto quando gli racconto cosa facevo con lui. E qualche volta mi ha fatto intendere che non se la prenderebbe troppo se lo tradissi..."

"E perché non lo facciamo contento allora?"

"Dai, non scherzare!"

"Non sto scherzando. Devo venire a Milano la prossima settimana. Perché non ci incontriamo? Ormai è tanto che ci conosciamo. Non ti chiedo nulla, se non te la senti. Ma se la nostra intesa è anche solo la metà di quella che abbiamo in chat dovrebbe essere piacevole. Come sono lo sai, ci siamo scambiati le foto. Manca solo l'incontro di persona, dai!"

"Ok, ci penso, ma la prossima settimana mio marito non credo debba andare in trasferta."

Ero seduto al tavolo di un elegante ristorante milanese. Avevo anticipato di una sera la mia trasferta per incontrare Gattina69. Ero abbastanza nervoso. Non sapevo come sarebbe andata la serata, ma se avessimo superato l'impatto dell'incontro di persona ero abbastanza fiducioso che si sarebbe conclusa bene. Conoscevamo ognuno le fantasie e le preferenze sessuali dell'altro, forse più di quanto le conoscevano i rispettivi partner.

La vidi entrare, bella ed elegante. Era ancora più affascinante di come promettevano le foto che mi aveva spedito e la nostra differenza di età (lei più vecchia di una decina di anni) non si notava troppo.

"Sei bellissima" le dissi. "Ed elegantissima"

"Grazie, ho detto a mio marito che andavo a teatro con una amica." rispose arrossendo.

Ci fu un po' di timidezza iniziale da parte di entrambi. Poi, complice qualche bicchiere di vino, rompemmo il ghiaccio. Ci bastò un sorriso per entrare in sintonia e capire entrambi come sarebbe finita la serata.

Consumammo la cena con impazienza. Entrambi non vedevamo l'ora del dopo. Lei aumentò la temperatura della serata giocando con il piede sotto al tavolo. Lasciava cadere la scarpetta con il tacco a spillo e poi lo strusciava contro la mia gamba, fino a premere fra le mie gambe dove il mio sesso chiedeva disperatamente di uscire.

"Mi fai il giochino del ristorante che piace a me?" Le chiesi ad un certo punto.

Lei capì subito ed annuì in modo malizioso. La osservai alzarsi e sculettare verso il bagno. Rimasi rapito dalle sue movenze e dal suo fondoschiena rotondo.

Tornò dopo pochi minuti, sempre con una camminata sensuale, ma prima di sedersi si chinò verso di me ed infilò nel taschino della mia giacca quello che ad un occhio distratto poteva sembrare un fazzoletto, ma era, invece, il

suo perizoma di pizzo.

Proseguendo la cena feci in modo di sbirciare sotto al tavolo dove lei mi offrì la visione della sua figa depilata, sotto la corta gonna.

Entrammo nell'hotel in cui alloggiavo, abbracciati. Avremmo potuto salire direttamente in camera senza nessun problema. Ma lei insistette perché io comunicassi alla reception che avevo una ospite. Le chiesi perché avesse voluto che lo facessi e mi spiegò che in quel modo aveva reso palese che la stavo portando in camera per scopare e questo la faceva sentire un po' troia e le piaceva la sensazione, come ben sapevo.

Appena entrati in camera ci avvinghiammo appoggiandoci al muro. Senza mai interrompere il bacio appassionato che ci stavamo scambiando ognuno cercò di spogliare l'altro, con foga e desiderio.

Lei si abbassò e mi slacciò i pantaloni, estraendo e impugnando il mio cazzo eretto.

"Wow", esclamò. "In cam non sembrava così... grosso."

Lo leccò per bene dalle palle fino alla punta prima di ingoiarlo e succhiarlo.

Dopo pochi minuti la fermai. "Ora tocca a me". Volevo donarle piacere, ma volevo anche evitare di venire subito. La spostai sul letto, la spogliai completamente e poi mi tuffai fra le sue gambe. Intanto mi denudai anche io. Dopo averla leccata risalii pian piano il suo corpo fino a ritrovarmi sopra di lei. Ci guardammo un attimo negli occhi, poi lei afferrò il mio cazzo e se lo guidò dentro.

Eravamo stesi nudi sul letto, dopo vari amplessi e vari orgasmi. La nostra intesa a parole si era trasformata in intesa tra le lenzuola. Non era scontato che avvenisse ma era successo.

"Forse è meglio che cominci a prepararmi per andare" disse lei.

Io non risposi e la guardai sorridendo in modo malizioso.

"Cosa c'è?" chiese

"Non abbiamo fatto una cosa. Lo sai quali sono i miei gusti." spostai il mio sguardo sul suo culo.

"No! Il culo? Ma è la prima volta che ci vediamo, cosa penserai di una che ti concede il culo al primo appuntamento?"

"Che è una gran troia, ma di te lo penso già e non credo di sbagliare."

"Ma ce l'hai molto grosso. E poi lo sai che a mio marito lo concedo raramente..."

"Appunto, che c'è di più bello che dare all'amante qualcosa in più che al marito? E non dire che ce l'ho grosso. Oppure vuoi che ti chieda di raccontarmi come ti facevi sodomizzare dal superdotato?"

"Sei un bastardo a tirare fuori questi argomenti, lo sai che mi eccitano..."

"Certo che lo so, troia!"

Le scivolai sopra e la afferrai per i fianchi. La tirai su in modo che avesse il culo verso l'alto e la faccia appoggiata al cuscino. Con la lingua comincia ad umettarle il buchino fra le chiappe. Lei iniziò a mugolare e ad aprirsi.

"Dai fammi il culo che la tua fidanzatina non ti dà..." anche lei sapeva quali tasti stimolare per aumentare la mia eccitazione, non che ce ne fosse bisogno di fronte a quel ben di dio.

Le schizzai la sborra del mio ultimo orgasmo nel culo.

Il giorno dopo mi incontrai per lavoro con Danilo, l'uomo che mi aveva scopato la fidanzata e a cui io avevo succhiato il cazzo. Grazie a questa nostra intimità mi sentii in grado di raccontargli, in un momento di pausa, come avevo passato la sera precedente. Gli descrissi quanto fosse la troia la donna con cui mi ero visto e quanto avevo fatto cornuto il marito.

Mi chiese se l'avrei rivista quella sera, ma risposi che lei non poteva assentarsi due sere di fila dal tetto coniugale.

"Allora vieni a cena da noi, dai, così conosci Antonella."

"Molto volentieri, grazie."

Mi presentai puntuale, con in mano una bottiglia di vino. Danilo mi aprì la porta e mi accolse in casa.

"Ecco ti presento Antonella" mi disse. La moglie si affacciò. Aveva in mano un piatto da portata che stava evidentemente per portare in tavola. Ci guardammo per un istante. Era Gattina69. Lei emise un piccolo urletto involontario. A me la bottiglia di vino scivolo dalle mani, sbattendo sul pavimento e, per fortuna, non rompendosi. A lei cadde il piatto spargendo per terra verdure e patate. Poi rimanemmo impietriti, fissandoci. Danilo ci guardò senza capire subito cosa fosse successo, ma l'avrebbe capito ben presto.

Il momento di imbarazzo era stato superato ed era venuto quello della confessione. Antonella disse a suo marito Danilo che l'aveva tradito. Io intervenni, prendendomi le mie responsabilità. Ero abbastanza tranquillo, in fondo lui mi aveva poco tempo prima scopato la fidanzata, davanti ai miei occhi.

Lui rimase colpito da questa rivelazione, da questa coincidenza. La donna con cui io chattavo da tempo era sua moglie, senza che nessuno lo sapesse. Non ci credette subito, pensò ad uno scherzo, ma poi, capendo che dicevamo sul serio, si mise a ridere.

"Ok, ok. E' tutto a posto. Beh, meglio con lui che con altri, no? In fondo... siamo pari, no? E poi non mi dispiace l'idea. Alfredo mi ha raccontato cosa ha fatto con la donna con cui ha scopato ieri sera. Mi ero eccitato a sentirlo e pensare ora che eri tu, mia moglie, mi fa eccitare ancora di più. Sempre che sia tutto vero."

Io annuii.

"Gli hai raccontato tutto? E cosa vuol dire siamo pari?" intervenne Antonella.

"Non ti preoccupare, amore, non hai fatto nulla che non dovevi fare, anzi... Siamo pari perché... non te l'ha raccontato questo?"

"No, cosa?" chiese lei.

Danilo fece cenno a me di continuare.

"Beh, sì, te l'ho raccontato. Quella cosa con la mia fidanzata..."

"Ok, ma..." si fermò interdetta e poi capì, "Noooo! Era lui? Eri tu Danilo? No, aspetta, cioè tu ti scopi le mogli dei tuoi colleghi?" la voce di Antonella si stava alterando un po'.

"Calma. Mi sembra che qui nessuno possa fare la morale a nessuno, o no?"

Antonella abbassò gli occhi e riflettè un attimo prima di mormorare che il marito aveva ragione. Rimanemmo tutti in silenzio a valutare quali strani incroci si erano creati e forse anche a pensare quali altre cose potevano nascere.

"Andiamo a cenare?" Antonella ruppe gli indugi.

Fu una cena strana. Per la prima parte parlammo del più e del meno, come se non fosse successo niente. In realtà ognuno di noi stava aspettando che uno degli altri tirasse fuori l'argomento. Quello che era successo era troppo incredibile per poter rimanere un episodio isolato. Io intuii che forse dovevo lasciarli un attimo soli. Con una scusa mi diressi in bagno e feci in modo di restarci per un tempo più lungo del normale. Al mio ritorno capii che l'atmosfera era cambiata. Danilo mi lanciò uno sguardo di intesa. Antonella sembrava più allegra. I discorsi si fecero più rilassati e, pur non toccando direttamente l'argomento andarono su temi più personali. Ebbi anche modo di godermi un po' la bellezza di Antonella, molto elegante sui suoi tacchi e con una gonna corta che ne esaltava le forme.

Al termine ci spostammo in salotto. Danilo mi offrì da bere. Parlammo un po' di lavoro mentre Antonella dopo un po' lasciò la stanza. Continuammo a chiacchierare e bere fra uomini. Era evidente che l'alcool che stavamo immettendo nel nostro corpo serviva anche per darci la forza di superare le ultime inibizioni.

Ad un certo punto Danilo mi fece un cenno. "Dai, vai di là in camera, ti aspetta."

Io buttai giù l'ultimo bicchiere e senza dire nulla mi alzai. Feci il corridoio verso la stanza da cui proveniva una tenue luce. Entrai e vidi Antonella seduta sul letto con addosso soltanto le scarpe col tacco e un paio di autoreggenti. Mi venne incontro e ci baciammo mentre lei armeggiava con la mia cintura per togliermi i pantaloni.

In breve fui nudo. Mi spinse sul letto e mi fece mettere steso sulla schiena. Lei salì sul letto con le ginocchia e si piegò su di me iniziando un lento e succoso pompino. Andava molto piano, ma con molta passione, voleva farlo durare a lungo e gustarsi per bene il mio cazzo.

Dopo poco vidi Danilo entrare nella stanza e rimanere appoggiato allo stipite della porta, con ancora un bicchiere in mano. Sul volto aveva un gran sorriso: lo spettacolo di sua moglie a pecorina che mi spompinava gli doveva piacere molto.

La sua presenza, la presenza del marito di fronte alla moglie che scopa con un altro mi fece aumentare l'eccitazione, ma volendo ritardare l'orgasmo cercai di togliermi la scena dalla testa e mi lasciai andare all'indietro chiudendo gli occhi.

Li riaprii soltanto quando sentii Antonella sobbalzare in avanti, lasciando andare per un attimo il mio cazzo. Danilo era dietro di lei, si era inginocchiato al termine del letto e la stava leccando da dietro. Ampie leccate che probabilmente includevano anche la stimolazione dell'ano della moglie. Credo che lei ebbe un orgasmo e solo al termine di esso riprese il suo lavoro di bocca su di me.

Danilo si alzò e si andò a sedere su una poltroncina dalla quale poteva continuare ad ammirare il nostro rapporto.

"No, torna qua!" gli disse quasi disperata Antonella. "Vieni qua, scopami!"

"No, amore fatti scopare da Alfredo."

“No, voglio te...” si alzò lasciandomi sul letto e corse dal marito. Non rimasi comunque dispiaciuto, vedere una moglie così vogliosa di essere presa dal marito era un bel vedere. Salì anche lei sulla poltroncina mettendosi a cavalcioni di Danilo, infilandosi in un solo gesto il cazzo nella figa e cominciando a cavalcarlo.

Io li ammirai segandomi un po’ il cazzo. Danilo mi indicò il comodino a fianco del letto. Lo aprii e vi trovai una bottiglietta di lubrificante. La tirai fuori e gliela feci vedere per avere conferma. Lui annuì e mi fece cenno di avvicinarmi. Capendo le sue intenzioni me lo spalmai abbondantemente sul cazzo.

Appoggiai una mano sulla spalla di Antonella che, girata di schiena, non si aspettava il mio arrivo.

“Sei pronta?” le sussurrai nell’orecchio.

“Oddio, Danilo, cosa volete farmi?” chiese appoggiandosi al marito il quale le sussurrò a sua volta delle parole nell’orecchio, tra le quali udii “culo”, “insieme”, “doppia”.

Lei ebbe un orgasmo provocato dalle frasi che sentì. Aspettai che sfogasse il grosso del godimento e poi puntai il mio cazzo sul suo buco del culo, già spalancato per la posizione che aveva.

Io e Danilo avevamo resistito a sufficienza e non durammo molto sentendo i nostri cazzi che scopavano la sua donna. Non credo comunque che lei ebbe da lamentarsi della nostra durata, persa nel suo orgasmo continuo.

Ci stavamo riprendendo fisicamente e mentalmente dall'amplesso appena avvenuto. L'atmosfera era allegra e distesa. Ci godevamo il momento stesi sul lettone.

Ad un certo punto Antonella si tirò su, appoggiandosi al gomito e guardandoci.

"Aspettate un attimo. Ci ho pensato solo adesso. Alfredo mi ha raccontato una certa cosa che ha fatto all'uomo che gli ha scopato la fidanzata. E' tutto vero?"

"A cosa ti riferisci?" fece Danilo fingendo di non avere già capito.

"Tu, Danilo, ti sei fatto succhiare da un uomo? C'è qualcos'altro che ancora non so di te?"

"No, tranquilla, non ho intenzione di cambiare gusti. E poi credo che anche Alfredo non sia veramente bisex, è solo una cosa che fa parte del gioco, che ci stava in quella situazione. Vero Alfredo?"

"Sì, sì." risposi io.

"Ah" fece Antonella quasi un po' delusa. "Quindi se io vi chiedessi di potervi guardare voi due insieme... ?"

Io e Danilo ci guardammo, con espressione indecifrabile.

"Cosa vorresti che facessimo?" chiese Danilo un po' interdetto. Sua moglie Antonella aveva appena espresso il desiderio di vedere noi due uomini fare qualcosa solo fra noi, senza di lei. Già in passato io avevo toccato e succhiato il cazzo di Danilo, su richiesta della mia fidanzata. Ora la situazione si stava per ripetere, ma forse con qualcosa in più.

"Ma, non saprei... toccatevi, baciatevi, fate quello che vi viene naturale"

Ci avvicinammo, ma eravamo piuttosto imbarazzati. L'altra volta la cosa era avvenuta in modo diverso. C'era una situazione di dominio di uno sull'altro, ed era un intermezzo di un rapporto etero.

Allungai la mano, gli toccai il pene che però aveva perso di consistenza. Non mi piacque e la ritirai. Il mio era duro, ma Danilo non provò a prenderlo.

"No, scusa non ce la faccio." disse con sua moglie ed io annuii.

"Quante storie! Voi uomini date sempre per scontato che noi donne possiamo fare sesso fra di noi, ma quando tocca a voi vi tirate indietro!"

"Senti," intervenni io. "Vuoi provare a scoparmi tu?" mi misi sul letto, rivolgendo verso di lui il culo.

"Ok, proviamo." rispose non troppo convinto.

Antonella vedendoci così impacciati prese in mano la situazione. Prese il lubrificante e me lo spalmò abbondantemente fra le chiappe e nel buchino nel quale introdussi più di un dito. Il suo piacevole massaggio si estese anche al cazzo che intanto si era indurito ancor di più.

"Ah, Alfredo, che porcellino! Senti qua se sei duro all'idea di farti inculare, lo sapevo che ti attirava l'idea. E tu, amore? Non sei ancora pronto? Che hai? Non ti viene duro? Senti qua il suo."

Gli prese la mano e la portò ad afferrare il mio. Ma tutto questo non servì, il suo cazzo si rifiutava di collaborare

Nell'ultimo periodo ero stato protagonista di un risveglio della mia vita sessuale. Per prima cosa era successo che la mia ragazza Marta aveva voluto mettere alla prova una mia fantasia e aveva scopato davanti a me un mio collega-conoscente: Danilo. Successivamente era capitato l'esatto opposto, ovvero io avevo fatto sesso con Antonella, la moglie di Danilo. Prima all'insaputa di tutti, io non sapevo fosse sua moglie, poi davanti a lui. In entrambe queste occasioni c'erano stati anche dei contatti fra noi uomini, talmente coinvolti dalle nostre rispettive donne da superare ogni inibizione.

Rimaneva da chiudere il cerchio, facendo incontrare le nostre due donne e l'occasione si presentò quando Danilo scese da Milano a Rimini per lavoro e si portò con se Antonella, che voleva farsi qualche giorno di mare.

Marta e Antonella, nonostante una decina di anni di differenza, fecero subito amicizia, anzi svilupparono una certa complicità, favorita anche da tutto ciò che era capitato fra le nostre coppie. Andarono al mare insieme e si conobbero meglio.

Non successe nulla di sessuale fra noi in quei due giorni. Io e Danilo probabilmente ci speravamo e provammo timidamente a lanciare qualche amo, ma capimmo ben presto che non era nei piani delle nostre signore, almeno non quella volta. Volevano prima conoscersi fra loro, volevano forse prima cementare una alleanza per evitare che i nostri giochi ci portassero in zone pericolose.

Quando Danilo e Antonella ripartirono provai a capire da Marta come si era trovata e lei mi rispose che era stata molto bene con Antonella.

"Abbiamo parlato molto, ci siamo intese su tante cose. Abbiamo parlato di voi due. Di come siete, dei vostri gusti. Di come siete stati diversi a farlo con una e con l'altra. Di quello che avete fatto fra voi... non mi avevi raccontato proprio

tutto, eh, porcellino!"

"Eh, va be', ma sul momento, non ricordo bene cosa ho fatto..."

"Poi ci siamo confidate i nostri segreti, i nostri desideri, il nostro passato..." sorrise maliziosa, "Sai non ho nessuna amica con cui mi sono confidata in modo così totale su questi argomenti."

"Cosa avrei dato per sentire i vostri discorsi... due donne che parlano di sesso liberamente..."

"Già, immagino, poi ci siamo divertite anche un po' a rimorchiare un po' qualche bell'uomo."

"Ah, e come è andata?"

"Beh, lei è andata forte più con i ventenni e io più con i quarantenni, strano no?" "No, non credo sia strano. Un quarantenne in te vede la giovinezza e la possibilità di sfruttare la sua esperienza, mentre un ventenne credo sia molto attratto da una donna sensuale come Antonella, promette grande voglia e conoscenza del sesso. Ma... avete fatto qualcosa? Non ci avete detto niente."

"Chi lo sa... ci siamo dette che quello che capitava sarebbe rimasto fra noi..."

"No... perché? Dai, dimmelo, raccontami..."

"No, ti dico solo che una di noi due è andata in una cabina con uno, ma non ti dico chi di noi due. Ti dico solo che quello che è successo dentro è stato un semplice pompino... Ti basta questo per fartelo venire duro?"

"Sì..."

"Chi credi sia stata di noi due?"

"Secondo me Antonella, con uno di vent'anni, così eccitato che le sarà venuto subito in faccia..."

"Beh... su qualcosa ci hai preso, ma non ti dico cosa..."

Passò qualche giorno e Marta mi comunicò che aveva in programma di andare via un weekend insieme ad Antonella, in una località termale del centro Italia. Non fu molto generosa con i dettagli, sembrava nascondermi qualcosa.

"Ma avete intenzione di trovarvi qualche uomo da scopare? E' una vacanza di sesso? Cosa avete in mente?"

"Ma, non so, quel che succederà, succederà."

"Ok, ma poi me lo racconterai?"

"Vedremo... vedremo se ci sarà qualcosa da raccontare... o se vorrò raccontartelo..."

Mentre preparava la valigia approfittai di un attimo in cui andò in bagno per sbirciare dentro. Con sé aveva preso tutta la migliore lingerie di cui disponeva.

Telefonai a Danilo.

"Tu sai qualcosa in più? Sai che intenzioni hanno?"

"No, Antonella è stata molto misteriosa anche con me. Penso si facciano un weekend come se fossero donne single e cercano qualche uomo da rimorchiare."

"Dici? Non hanno già programmato qualcosa secondo te?"

"Non so, cerco di tenere le orecchie ben aperte, per vedere se scopro qualcosa. Che troie, comunque, che ci siamo trovati..."

"Già... beati noi..."

Salutai Marta che era euforica come non mai quel giorno. Non vedeva l'ora che arrivasse Antonella a prenderla, ma non volle dirmi nulla di più.

Alcune ore dopo la loro partenza mi arrivò una telefonata di Danilo.

"Avevi ragione tu. Hanno programmato tutto."

"Che cosa? Cosa stai dicendo?"

"Questa mattina prima che Antonella uscisse ho preso in mano per un attimo il suo cellulare e ho guardato le chiamate che ha fatto negli ultimi giorni. C'era un numero non registrato e mi è venuto un dubbio. Sono andato a cercare una vecchia agendina di Antonella in cui aveva segnato i numeri di telefono. Ci ho impiegato molto ma alla fine l'ho trovata. E ho trovato anche il numero."

"E?"

"Ed è quello di un suo ex."

"Un suo ex? E chi è?"

"E' uno con cui stava prima che ci sposassimo. O meglio lei stava con lui, ma lui era già sposato. Lei era l'amante, anche se per lei era un rapporto un po' conflittuale. Lui la faceva stare male ma lei non sapeva farne a meno."

"E come mai? E perché dovrebbe averlo richiamato? E cosa c'entra Marta in tutto questo?"

"Immagino che Antonella gliene abbia parlato a Marta di questo amante, e di uno dei motivi per cui non riusciva a staccarsene nonostante ci stesse spesso male."

"E cioè?"

"Cioè il sesso che lui le faceva fare. Me ne ha parlato. Questo qui era uno bravissimo, che le faceva fare di tutto e in maniera irresistibile. Lei non sapeva farne a meno. E poi... era particolarmente dotato."

"Dotato? Quanto?"

“Guarda, Antonella ha provato a paragonarlo al mio, facendomi il segno di quanto era lungo e largo. Penso fosse sui 25 centimetri e molto largo. Una bestia.”

“Cazzo… e pensi che questo…? Ma io non penso che Marta sia così tanto attratta dalle dimensioni, cioè… ha sempre detto che…”

“Non credo sia solo per le dimensioni, anzi, probabilmente ne sarebbe anche un po’ spaventata. Ma Antonella le deve aver spiegato quanto bene lui lo sapeva usare…”

“Merda… tutto ciò è tremendamente…”

“Eccitante?”

“Già… cazzo, come siamo ridotti…”

“Io tante volte le ho chiesto se non voleva rivederlo, ma lei ne era spaventata. Penso che insieme abbiano trovato il coraggio…”

“Non resisto, adesso la chiamo…”

“Fallo pure, ma è inutile, hanno già staccato i telefoni.”

“Davvero? E quindi?”

“E quindi non resta che rimanere in casa, ad ammazzarci di seghe, pensando alle nostre donne con il superdotato…”

“Senti ma… viste le dimensioni… Antonella ti ha mai detto se se lo faceva mettere anche dietro? Nel culo?”

“Sì… soprattutto nel culo…”

“Oh cazzo…”

Passai un weekend tra paradiso ed inferno. Finché ero eccitato riuscivo a masturbarmi, fantasticando sulla mia ragazza alle prese con l'ex di Antonella. Cercavo di durare più che potevo ma l'eccitazione a volte era veramente eccessiva e dovevo arrendermi all'orgasmo. I momenti successivi ad esso erano l'inferno. Stavo male, soffrivo di gelosia e mi maledicevo per essermi cacciato in quella situazione. Poi, pian piano, quegli stessi pensieri che mi facevano male diventavano il carburante di una nuova eccitazione e di una nuova sega.

Ero nudo e con il cazzo duro in mano quando vidi dalla finestra Marta che scendeva dall'auto di Antonella e, saltellando allegra, rientrava in casa. La accolsi abbracciandola e baciandola. Poi mi lasciai cadere sulle ginocchia senza darle neanche il tempo di svestirsi o di dirmi qualcosa. Le alzai la gonna e le abbassai le mutandine. Mi tuffai con la faccia fra le sue gambe trovandola inaspettatamente e totalmente depilata. La leccai a lungo. Lei mi mise le mani sulla nuca e apprezzò il mio benvenuto. La feci poi girare su se stessa. Si appoggiò con le mani alla porta e spinse all'indietro il culo. Con la lingua le esplorai il buchino, apparentemente perfetto e che non dava certo l'impressione di essere stato una via ampiamente battuta durante tutto il weekend. Notai che anche intorno ad esso era totalmente priva di qualsiasi pelo. Mi spiegò, innocentemente, che al centro benessere facevano la depilazione totale e ne aveva approfittato. Il mio unico pensiero fu di farla godere, ancora prima di sapere cosa fosse successo veramente.